

Valeria Talbot

## La Turchia riscopre il Medio Oriente

Negli ultimi anni le relazioni della Turchia con i suoi vicini mediorientali si sono notevolmente intensificate, determinando un significativo cambiamento nella politica di “disimpegno”<sup>1</sup> che il moderno stato turco ha per lungo tempo adottato nei confronti della regione tanto in ragione del suo passato ottomano quanto dell’orientamento nettamente occidentale della politica estera turca (l’appartenenza alla Nato e l’alleanza con gli Stati Uniti per il contenimento dell’influenza sovietica durante la guerra fredda). La Turchia ha oggi sviluppato una propria politica mediorientale – dettata da motivazioni politico-strategiche, economiche ed energetiche – che non soltanto spesso diverge da quella degli Stati Uniti, ma in alcuni casi è addirittura in contrasto con gli interessi americani nell’area. Per di più, la Turchia non è diventata per i paesi del Medio Oriente un “modello”<sup>2</sup>, come auspicato da Washington in occasione del lancio della *Greater Middle East Initiative* nel 2004, sia per la mancanza di interesse turco ad assumere questo

ruolo sia perché i paesi arabi, considerando la Turchia l’erede dell’ex dominatore ottomano, difficilmente la riconosceranno come tale.

L’attivismo turco nella regione mediorientale è dovuto a una concomitanza di ragioni di carattere interno ed esterno: da una parte, l’arrivo al governo (novembre 2002) dell’Akp, un partito con radici islamiche nuovo sulla scena politica del paese; dall’altra, il progressivo deterioramento del quadro regionale seguito all’11 settembre, allo stallo del processo di pace tra israeliani e palestinesi e soprattutto alla guerra in Iraq.

La maggiore attenzione per il Medio Oriente nella politica estera dell’Akp, oltre che per “affinità religiosa” con gli altri paesi musulmani dell’area, si spiega alla luce della dottrina della “profondità strategica”<sup>3</sup> elaborata nel 2001 da Ahmet Davutoglu divenuto consigliere di politica estera del primo ministro Erdogan. Secondo Davutoglu, la Turchia non dovrebbe dipendere da attori esterni, e in particolare dagli alleati occidentali, ma crearsi un ventaglio di relazioni e alleanze per mantenere tanto un *leverage* a livello internazionale quanto il

<sup>1</sup> La politica estera di Ataturk è sintetizzata nella frase “*peace at home and peace abroad*” secondo cui bisogna evitare qualsiasi intervento nelle aree vicine.

<sup>2</sup> Sull’argomento si rimanda a V. TALBOT, *Un modello turco per il Grande Medio Oriente?*, «ISPI Policy Brief», 5, aprile 2004.

<sup>3</sup> J.W. WALKER, *Learning Strategic Depth: Implications of Turkey’s New Foreign Policy Doctrine*, in «Insight Turkey», 9, 3, 2007, p. 34.

N. 83 - MAGGIO 2008

### Sintesi

Negli ultimi anni le relazioni della Turchia con i suoi vicini mediorientali si sono notevolmente intensificate, determinando un significativo cambiamento nella politica di “disimpegno” che il moderno stato turco ha per lungo tempo adottato nei confronti della regione. La Turchia ha oggi sviluppato una propria politica mediorientale – dettata da motivazioni politico-strategiche, economiche ed energetiche – che non soltanto spesso diverge da quella degli Stati Uniti, ma in alcuni casi è addirittura in contrasto con gli interessi americani nell’area.

L’attivismo turco nella regione mediorientale è dovuto a una concomitanza di ragioni di carattere interno ed esterno: da una parte, l’arrivo al governo dell’Akp; dall’altra, il progressivo deterioramento del quadro regionale seguito all’11 settembre, allo stallo del processo di pace tra israeliani e palestinesi e soprattutto alla guerra in Iraq.

Il ruolo della Turchia in Medio Oriente, almeno fino a quando l’Akp sarà al governo, sembra destinato a espandersi e ciò potrebbe avere vantaggi anche per gli alleati occidentali di Ankara.

Valeria Talbot è Research Fellow ISPI.

*balance of power* nella regione. Di conseguenza, l'adesione all'Unione europea (Ue) dovrebbe essere considerata una delle possibili alternative, non l'unica, della politica estera turca. Ciò anche alla luce dei recenti sviluppi nelle relazioni con la Ue, la cui adesione non sembra affatto scontata dopo il blocco, a dicembre 2006, di otto capitoli negoziali e l'esplicita volontà di alcuni paesi membri di non andare con la Turchia oltre una *partnership* privilegiata. Al di là delle difficoltà nel processo negoziale, sul piano economico i rapporti con l'Ue rimangono solidi: più della metà degli investimenti esteri in Turchia proviene da paesi europei; inoltre, l'Ue è di gran lunga il principale partner commerciale di Ankara (nel 2007 l'interscambio commerciale è stato di 129 miliardi di \$).

### Le relazioni con l'Iran

La dottrina della "profondità strategica" contribuisce, inoltre, a spiegare l'attivismo della Turchia in Medio Oriente e in modo particolare il riavvicinamento all'Iran e alla Siria, come alternative di politica estera. C'è chi sostiene che il riavvicinamento ai vicini islamici da parte dell'Akp sarebbe stato difficile da giustificare internamente nei confronti dell'élite kemalista<sup>4</sup>, ma anche esternamente nei confronti dell'alleato americano, se non ci fosse stata la perdurante instabilità dell'Iraq. Proprio la guerra in Iraq ha favorito, a partire dal 2003, la

convergenza tra Ankara, Teheran e Damasco mosso dal comune interesse a contenere il nazionalismo curdo e a prevenire la nascita di uno stato curdo indipendente ai loro confini. Si stima che nella regione vivano tra 20 e 25 milioni di curdi<sup>5</sup>, di cui circa 15 milioni solo in Turchia. Nel corso degli anni Novanta proprio il sostegno iraniano e soprattutto siriano al Pkk era stato una delle principali cause di attrito con la Turchia.

Il miglioramento delle relazioni con l'Iran è stato ufficializzato in occasione della visita del primo ministro Erdogan a Teheran nel 2004 con la firma di un accordo di cooperazione in materia di sicurezza, in particolare di sicurezza delle frontiere. Come la Turchia, anche l'Iran deve far fronte a problemi di sicurezza nelle regioni a maggioranza curda, dove opera il Pjak, un gruppo armato considerato il braccio iraniano del Pkk<sup>6</sup>. Dall'invasione anglo-americana in Iraq gli scontri tra l'esercito iraniano e il Pjak si sono intensificati raggiungendo il picco tra aprile e agosto del 2006.

Parallelamente, anche la cooperazione economica tra i due paesi ha conosciuto un significativo incremento ed è destinata a espandersi ulteriormente grazie alla complementarità delle due economie. Se nel 2003 l'interscambio commerciale era pari a 2,4 miliardi di \$, nel 2007 è

passato a 8 miliardi di \$ e nel primo trimestre del 2008 si è già registrato un interscambio pari a 2,1 miliardi di \$. In virtù degli ottimi rapporti commerciali, la Turchia potrebbe essere il primo paese straniero ad aprire filiali bancarie a Teheran, concessione mirata evidentemente a contrastare le sanzioni americane.

Uno dei settori chiave della cooperazione tra Ankara e Teheran è l'energia. All'accordo del 1996 relativo alla fornitura di gas naturale iraniano alla Turchia per un periodo di 25 anni si sono aggiunti nel 2007 altri due accordi energetici. Il primo consente alla Società petrolifera turca (Tpaö) di sviluppare tre diverse aree del giacimento di gas di South Pars<sup>7</sup> che, secondo le stime, dovrebbe fornire un flusso annuo di 20 milioni di metri cubi di gas, cioè circa i due terzi del fabbisogno turco<sup>8</sup>. Il secondo prevede la costruzione di due gasdotti: uno servirà per l'esportazione di gas turkmeno verso la Turchia attraverso condotte iraniane; l'altro per l'afflusso di gas iraniano verso l'Europa attraverso la Turchia. Infine, i due paesi hanno firmato un accordo per la costruzione di una centrale elettrica alimentata a gas al confine turco-iraniano e per il potenziamento dei collegamenti elettrici. È importante sottolineare come la cooperazione energetica turco-iraniana si sia sviluppata nonostante l'opposizione degli Stati Uniti e i tre

<sup>4</sup> P. ROBINS, *Turkish Foreign Policy after the Elections*, in «Quaderni di Relazioni Internazionali», 6, 2007, p. 104.

<sup>5</sup> K. KATZAM, A.B. PRADOS, *The Kurds in Post-Saddam Iraq*, «CRS Report for Congress», June 12, 2007.

<sup>6</sup> S. CAGAPTAY, Z. EROGLU, *The PKK, PJAK, and Iran: Implications for U.S.-Turkish Relations*, The Washington Institute, «Policy Watch», 1244, June 13, 2007.

<sup>7</sup> I negoziati per lo sviluppo del giacimento di South Pars da parte della Tpaö sono in fase di finalizzazione.

<sup>8</sup> *Turkish-Iranian gas deal takes shape*, in «Turkish Daily News», April 11, 2008.

round di sanzioni internazionali volte, tra l'altro, a impedire il trasferimento di tecnologia e capitali per lo sviluppo del settore energetico in Iran.

Attualmente le forniture iraniane non sono sufficienti a soddisfare i consumi interni turchi: a gennaio 2008 si è perfino verificata un'interruzione di tre settimane nell'erogazione di gas alla Turchia, per far fronte all'ondata di freddo che ha colpito l'Iran, per poi riprendere a un regime notevolmente inferiore<sup>9</sup>. Il potenziamento delle relazioni energetiche con l'Iran è dunque importante sia per diversificare le fonti di approvvigionamento e ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas russo (che fornisce circa il 65% delle importazioni di gas del paese) sia in considerazione dell'aspirazione della Turchia a divenire uno snodo centrale nel transito del gas del Medio Oriente, del Caspio e dell'Asia centrale verso l'Europa. Tuttavia, la dipendenza del paese dalle importazioni energetiche lo rende particolarmente esposto a eventuali pressioni da parte dei suoi fornitori.

Al di là dei vari ambiti di cooperazione, la Turchia guarda con preoccupazione al programma nucleare iraniano per le ricadute che un Iran potenza nucleare avrebbe sui fragili equilibri regionali. Inoltre, le ambizioni nucleari iraniane creano un senso di insicurezza, in considerazione anche del fatto che la Turchia, come parte dell'Europa meridionale, non risulterebbe co-

perta dal sistema di difesa missilistico che gli Stati Uniti stanno progettando di installare in Europa<sup>10</sup>. Nonostante ciò, Ankara si è sempre mostrata contraria a qualsiasi ipotesi di intervento militare nei confronti dell'Iran, propendendo piuttosto per un ricorso alla diplomazia multilaterale. D'altra parte, non mancano in Iran coloro che considerano la Turchia un "paese nucleare" in ragione della presenza di armi nucleari statunitensi in territorio turco<sup>11</sup>. Nonostante sia sempre stata favorevole alla creazione di una zona libera dalle armi nucleari in Medio Oriente, la Turchia, sulla scia di altri paesi della regione, ha manifestato interesse allo sviluppo della tecnologia nucleare civile e ha recentemente avviato una gara per la costruzione della prima centrale nucleare per scopi civili che sorgerà a Mersin, nell'Anatolia meridionale.

Se in campo economico ed energetico, così come nel "contenimento" dei curdi, l'Iran è considerato un partner di rilievo, esso rimane un concorrente nel Caucaso e in Asia centrale. Dopo la dissoluzione dell'Urss, Ankara e Teheran sono entrate in competizione per estendere la propria influenza sulle ex repubbliche sovietiche – il caso del Nagorno-Karabakh è emblematico – ma nessuno dei due ha avuto a disposizione i mezzi (soprattutto eco-

nomici) necessari per attrarle nella propria orbita.

### Le relazioni con la Siria

Secondo alcuni analisti, le attuali relazioni con la Siria sono il risultato della diplomazia "muscolare" della Turchia nel corso dell'ultimo decennio<sup>12</sup>. Le tensioni tra Turchia e Siria si sono polarizzate intorno a tre questioni: la sovranità sulla provincia di Hatay (l'antico sangiaccato di Alessandretta) annessa alla Turchia nel 1939; la gestione delle acque dell'Eufrate (la Siria lamentava la riduzione della propria disponibilità di acqua a causa della costruzione di dighe nella parte turca); infine, il sostegno siriano al Pkk e l'ospitalità data al suo leader, Abdullah Ocalan. Dopo che la Turchia ha minacciato di attaccare militarmente la Siria, Damasco ha cessato di sostenere il Pkk e nell'ottobre del 1998 i due paesi hanno firmato il protocollo di Adana in cui si sono impegnati a combattere il terrorismo di matrice curda. A ciò si è aggiunto il dialogo politico avviato con Bashar al-Assad a partire dal 2001 con l'intento, tra l'altro, di portare la Siria fuori dall'isolamento internazionale dovuto al suo sostegno all'Hezbollah libanese. Non a caso Bashar è stato il primo presidente siriano a recarsi in visita in Turchia (gennaio 2004), ricambiata dal presidente turco Ahmet Necdet Sezer qualche mese dopo. Lo scambio di visite presidenziali ha portato alla

<sup>10</sup> M. OGTÇU, *Turkey: A Major Regional Power to Engage or Confront Iran*, in «Insight Turkey», 9, 2, 2007, p. 106.

<sup>11</sup> M. KIBAROĞLU, *A Turkish Nuclear Turnaround*, in «Bulletin of the Atomic Scientists», 63, 6, 2007, p. 64.

<sup>12</sup> P. ROBINS, *Between the EU and the Middle East: Turkish Foreign Policy under the AKP Government, 2002-2007*, «ISPI Working Paper», 11, 2007.

<sup>9</sup> *Iran resumes gas supplies to Turkey*, in «Turkish Daily News», January 29, 2008.

firma di una serie di accordi economici – volti a incrementare il commercio, il turismo e gli investimenti tra i due paesi – e di sicurezza proprio quando la comunità internazionale premeva per il ritiro della Siria dal Libano, poi attuato nel 2005. Il riavvicinamento turco-siriano ha innanzitutto favorito gli scambi commerciali: le esportazioni turche sono passate da 184 milioni di \$ nel 2000 a 798 milioni di \$ nel 2007<sup>13</sup>. Inoltre, si è giunti al superamento delle questioni territoriali: la Siria ha riconosciuto i confini con la Turchia facendo venire meno le precedenti rivendicazioni. La cooperazione ha progredito anche in materia di gestione delle acque dove sono allo studio due importanti progetti: la costruzione di una diga sul fiume Asi e la creazione, in collaborazione con l'Iraq, di un istituto per la soluzione dei problemi legati alla gestione delle risorse idriche.

In virtù dei buoni rapporti che la legano tanto alla Siria che a Israele, la Turchia – sembra su richiesta delle parti – sta svolgendo un ruolo di mediatore per la ripresa dei negoziati interrotti nel 2000. Si è tornato a parlare di soluzione sulla base del principio del “*land for peace*”, cioè la restituzione da parte israeliana delle alture del Golan alla Siria in cambio della pace. La mediazione della Turchia, sostenuta anche dal presidente palestinese Abu Mazen, fa parte di un più ampio tentativo turco di riportare la stabilità nell'area.

<sup>13</sup> Dati TUIK (Istituto turco di statistica), [www.turkstat.gov.tr](http://www.turkstat.gov.tr).

Va da sé che il riavvicinamento di Ankara a Iran e Siria ha ripercussioni sulle relazioni con gli Stati Uniti, che dall'invasione anglo-americana dell'Iraq nel 2003 a oggi hanno avuto un andamento piuttosto altalenante. Alla luce delle importanti relazioni energetiche ed economiche con Teheran e Damasco e dell'interesse alla stabilità regionale, la Turchia non avrebbe alcun vantaggio ad appoggiare iniziative statunitensi volte a isolare o a far cadere i regimi dei suoi vicini<sup>14</sup>. D'altra parte, non sono mancati tentativi da parte di Ankara di spingere gli Stati Uniti ad aprire il dialogo con Iran e Siria.

### Le relazioni con l'Iraq

La politica nei confronti dell'Iraq è mossa innanzitutto dall'interesse della Turchia a mantenerne l'integrità territoriale. L'ipotesi di una suddivisione dell'Iraq in tre parti su base etnica è stata osteggiata dalla Turchia, così come da altri stati della regione, tanto per evitare la formazione di uno stato curdo ai suoi confini meridionali quanto per impedire un accrescimento dell'influenza dell'Iran a seguito della formazione di uno stato sciita nel sud dell'Iraq<sup>15</sup>. La Turchia si è impegnata attivamente per contribuire alla stabilità e all'unità territoriale dell'Iraq attivando, tra l'altro, una “Piattaforma dei vicini

dell'Iraq”. La Piattaforma, che si è poi estesa anche a livello internazionale, dal 2003 si è riunita diverse volte, l'ultima delle quali in Kuwait lo scorso aprile. Inoltre, non è mancato il contributo turco alla ricostruzione irachena attraverso il sostegno a programmi di formazione per diplomatici ed esponenti politici sui sistemi elettorali e sulle istituzioni democratiche.

Due importanti criticità emergono nelle relazioni con l'Iraq: la lotta al Pkk e lo status della città irachena di Kirkuk. Dal 2004 – dalla fine cioè della tregua unilaterale che aveva dichiarato nel 1999 – il Pkk utilizza le basi nel nord dell'Iraq per compiere attacchi in Turchia. Con lo smantellamento forzoso dei campi dell'organizzazione in territorio siriano e la fine dell'acquiescenza iraniana nei confronti delle cellule del Pkk sulle sue montagne ai confini con la Turchia, i campi e la basi nel nord dell'Iraq sono diventati fondamentali per la sopravvivenza del Pkk. Dopo che, a ottobre 2007, il parlamento turco ha autorizzato il governo a condurre operazioni militari nella regione nord irachena, la Turchia ha lanciato, a partire da dicembre e con l'aiuto dell'intelligence americana, una serie di raid aerei nei confronti di obiettivi del Pkk. I raid sono stati seguiti a febbraio 2008 da un'operazione militare in territorio iracheno conclusasi, secondo le autorità turche, con la distruzione di numerosi centri di comando e di addestramento e l'uccisione di 240 militanti dell'organizzazione. Sebbene abbia lamentato più volte il mancato intervento delle autorità irachene – tanto del governo re-

<sup>14</sup> F.S. LARRABEE, *Turkey as a U.S. Security Partner*, Rand 2008, p. vii, <http://rand.org/pubs/monographs/MG694/>.

<sup>15</sup> B. ARAS, *Iraqi Partition and Turkey's War on Terror: a Wider Perspective*, in «Insight Turkey», 9, 3, 2007, p. 59.

gionale del Kurdistan che del governo centrale di Baghdad – oltre che degli Stati Uniti, Ankara si è sempre rifiutata di trattare ufficialmente con il governo del Kurdistan, sia perché questo non considera il Pkk un'organizzazione terroristica sia per timore che l'apertura di un dialogo fosse interpretata come un riconoscimento dell'autorità politica della autonomia curda, che avrebbe in qualche modo potuto accelerare la costituzione di uno stato curdo iracheno<sup>16</sup>. Dal canto loro, le autorità curde hanno giustificato il loro inattivismo nei confronti del Pkk con la mancanza di adeguate risorse militari.

Se l'azione militare turca ha provocato la dura reazione dei curdi iracheni, questa non ha impedito al presidente iracheno (di etnia curda) Jalal Talabani di recarsi in visita ufficiale ad Ankara pochi giorni dopo il ritiro dell'esercito turco dal nord dell'Iraq. Talabani ha criticato la violazione della sovranità territoriale irachena da parte della Turchia, ma allo stesso tempo ha espresso la necessità di un impegno comune nella lotta al terrorismo, esortando il governo curdo a esercitare pressioni sul Pkk perché abbandoni le armi. La visita di Talabani è servita inoltre a rinsaldare i rapporti energetici con la Turchia, che costituisce l'unico corridoio praticabile per il transito degli idrocarburi iracheni verso l'Europa. In particolare, è stato raggiunto un accordo per la realizzazione di progetti comuni

volti allo sviluppo dei giacimenti di petrolio e gas iracheni nonché della produzione di energia elettrica in Iraq. Tra questi va incluso anche il potenziamento dell'attuale pipeline tra Kirkuk e Yumurtalik attraverso la costruzione di nuove condotte. A livello economico, è giunta la richiesta irachena di maggiori investimenti turchi nel sud del paese. Sembra che nei prossimi cinque anni l'Iraq appalterà progetti di infrastrutture per un valore di 180 miliardi di \$<sup>17</sup>. Finora la Turchia ha avuto rapporti economici e commerciali prevalentemente con il nord dell'Iraq, dove si sono concentrati buona parte dei suoi investimenti, nonostante le tensioni politiche con il governo regionale curdo. Nel 2005 imprese turche hanno ottenuto progetti per 1,5 miliardi di \$<sup>18</sup>. Tuttavia, la presenza delle imprese turche in Iraq – che ha risentito dell'instabilità irachena e delle tensioni nei rapporti bilaterali – è scesa da 500 a circa 300.

Tra le ragioni di contrasto della Turchia con il governo regionale del Kurdistan iracheno rientra anche la questione di Kirkuk. Ankara teme che l'inclusione della città – che possiede il 10% delle riserve di petrolio dell'Iraq – all'interno del governo regionale del Kurdistan possa fornire le risorse economiche necessarie a uno stato curdo indipendente. Allo stesso tempo, si tratta di difendere i diritti della comunità turcomanna della città. Dopo la caduta del regime di Saddam Hussein i

curdi hanno rivendicato l'incorporazione di Kirkuk al territorio amministrato dal governo autonomo del Kurdistan, favorendo tra l'altro il ritorno della popolazione curda dislocata dal regime baathista a favore degli arabi. Tanto gli arabi quanto i turcomanni intendono invece rimanere sotto il governo di Baghdad. Il referendum, che dovrebbe decidere sul futuro della città, è stato più volte rinviato e nessuna soluzione politica è stata finora trovata.

Motivazioni di carattere economico unite alla considerazione che, per assicurare lo sbocco della propria produzione petrolifera, il Kurdistan iracheno dovrà per evidenti ragioni geografiche necessariamente collaborare con la Turchia, contribuiscono in parte a spiegare i recenti contatti (avvenuti a Baghdad) tra il leader curdo iracheno Nechirvan Barzani e il consigliere di politica estera di Ankara, Ahmet Davutoglu<sup>19</sup>. Dal lato turco, questo primo cauto passo verso l'apertura di un dialogo con il governo regionale del Kurdistan è mosso da necessità politiche ed economiche. Va rilevato che alcune misure (blocchi stradali e maggiori controlli della frontiera con la Turchia) sono state recentemente prese dalle forze di sicurezza curde nei confronti del Pkk.

### **La Turchia nuovo mediatore nel processo di pace in Medio Oriente?**

Da quando l'Akp è al governo la Turchia, aspira a svolgere

<sup>16</sup> *Turkey and the PKK. Hostilities Resume*, in «IISS Strategic Comments», 14, 4, 2008, <http://www.iiss.org/publications/strategic-comments>.

<sup>17</sup> *Turk businessmen encourage investment in Southern Iraq*, in «Turkish Daily News», March 10, 2008.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ankara and Northern Iraq break the ice*, in «Turkish Daily News», May 9, 2008.

un ruolo di mediatore nel processo di pace in Medio Oriente sia per interesse alla stabilità dell'area sia in ragione dell'ambizione a divenire ed essere riconosciuta una potenza regionale. L'impegno della Turchia per la stabilità del Vicino Oriente è testimoniato dal contributo turco (circa mille unità) all'Unifil, la forza internazionale delle Nazioni Unite, dislocata in Libano dal 2006 dopo gli attacchi israeliani.

La Turchia è oggi l'unico paese ad avere buone relazioni con tutte le parti coinvolte e a dialogare con Hamas, sebbene la visita nel 2006 di Khalid Meshal (leader di Hamas in esilio) in Turchia abbia provocato tensioni con il tradizionale alleato israeliano. Quest'ultimo, tra l'altro, è stato criticato dal governo Erdogan per la pratica degli omicidi mirati e la decisione di sospendere il trasferimento di fondi all'Autorità palestinese dopo la vittoria di Hamas alle elezioni di gennaio 2006. Ciò non ha, tuttavia, messo in discussione la cooperazione in campo militare ed economico. Dal 1996, infatti, Turchia e Israele sono legati da un accordo di cooperazione militare che prevede addestramento, trasferimento di tecnologia, condivisione di intelligence e operazioni navali congiunte, oltre che da un accordo di libero scambio. Esercitazioni militari con Israele e Stati Uniti hanno continuato a svolgersi regolarmente.

È in ambito economico che la cooperazione tra Turchia, Israele e Territori palestinesi sta avendo dei risultati interessanti. Nel 2005 è stato attivato l'Ankara Forum per la

cooperazione economica, un meccanismo di dialogo tra rappresentanti del settore privato che coinvolge l'Unione delle camere e della borsa turca (Tobb), la Federazione delle camere di commercio palestinesi e l'Associazione manifatturiera israeliana. Finora il progetto più importante prevede la riapertura della zona industriale di Erez, nella Striscia di Gaza, che opererà sotto la Tobb. Dal 2005 a oggi si sono tenuti sette incontri, l'ultimo dei quali ad Ankara a novembre 2007. In quest'occasione il presidente israeliano Perez e il suo omologo palestinese Abu Mazen hanno firmato un memorandum di intesa per la costruzione di una nuova zona industriale in Cisgiordania. I membri dell'Ankara Forum stanno considerando di estendere le loro attività ad altri settori tra cui la modernizzazione e la gestione dei posti di frontiera, lo sviluppo delle Pmi e la formazione professionale. Il successo del meeting di Ankara è valso alla Turchia la partecipazione al Vertice di Annapolis. Tuttavia, nonostante gli sforzi statunitensi di rilanciare i negoziati di pace e l'avvio di colloqui bilaterali tra israeliani e palestinesi a metà dicembre 2007, la possibilità di giungere a un accordo tra le parti entro la fine del 2008 appare assai dubbia. Ciò a causa da una parte del proseguire della colonizzazione e delle operazioni militari, e dall'altra delle divisioni tra Hamas e Fatah e degli scontri tra Israele e Hamas.

## Conclusioni

Gli sviluppi regionali degli ultimi anni testimoniano l'ac-

creciuto e sempre più attivo ruolo della Turchia in Medio Oriente. Tale ruolo sembra destinato a espandersi, almeno fino a quando l'Akp guiderà il paese. È legittimo chiedersi se questa virata mediorientale della politica estera turca sia duratura o destinata a scemare quando l'Akp non sarà più al governo. Alla luce degli interessi che si stanno via via consolidando in ambito strategico, politico e, non da ultimo, economico ed energetico, una svolta radicale della politica mediorientale turca appare poco probabile, essendo contraria agli interessi di Ankara. Da un punto di vista economico, e in particolare degli scambi commerciali, sta aumentando l'importanza del Medio Oriente tanto che oggi la regione è il secondo sbocco, dopo l'Unione europea, delle esportazioni turche: 15 miliardi di \$ nel 2007 contro i 2,5 miliardi di \$ nel 2000. Anche le importazioni, sono progressivamente aumentate passando da 3,4 miliardi di \$ nel 2000 a 12,6 miliardi di \$ nel 2007<sup>20</sup>. Per quanto riguarda i singoli paesi l'Iran, con un interscambio pari a 8 miliardi di \$ (2007), è il principale partner commerciale tra i vicini mediorientali mentre l'Iraq è diventato, a partire dal 2004, il primo destinatario delle esportazioni turche nella regione<sup>21</sup>.

Infine, si può sostenere che l'assertività regionale della Turchia potrebbe avere delle ricadute positive per i tradizionali alleati occidentali, Stati Uniti ed Europa<sup>22</sup>. Infatti,

<sup>20</sup> Dati TUIK, cit.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> F.S. LARRABEE, *Turkey Rediscovered the Middle East*, in

quella che è stata definita la "Middle Easternization"<sup>23</sup> della politica estera della Turchia dipende più dalla maggiore rilevanza della regione negli interessi geostrategici ed economici di Ankara e dai problemi di sicurezza generati dall'instabilità irachena che da un volontario allontanamento dagli alleati occidentali.

---

«Foreign Affairs», 86, 4, July/August 2007, pp. 103-114.

<sup>23</sup> Si veda T. OGUZLU, *Middle Easternization of Turkey's Foreign Policy: Does Turkey Dissociate from the West?*, in «Turkish Studies», 9, 1, 2008, pp. 3-20.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Osservatorio Caucaso e Asia centrale
- ✓ Osservatorio Europa
- ✓ Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Osservatorio Russia e vicini orientali
- ✓ Osservatorio Sicurezza e studi strategici
  
- ✓ Programma Asia meridionale e Iran
- ✓ Programma Argentina
- ✓ Programma Diritti umani
- ✓ Programma Disarmo
- ✓ Programma Emergenze e Affari umanitari
- ✓ Programma Internazionalizzazione della Pubblica amministrazione

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Per informazioni:  
[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)

© ISPI 2008